

## Economia € Finanza

# Economia: lieve ripresa in Umbria dopo mesi di lunga crisi

L'indagine Unioncamere conferma i dati scaturiti dall'aggiornamento congiunturale per il 2013 curato dalla Banca d'Italia sull'economia che ha sottolineato i flebili segnali di ripresa rilevati a partire dai mesi estivi

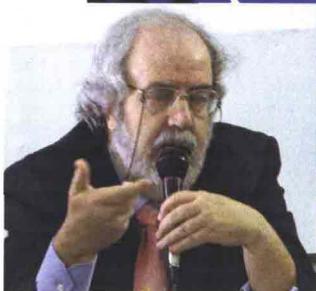
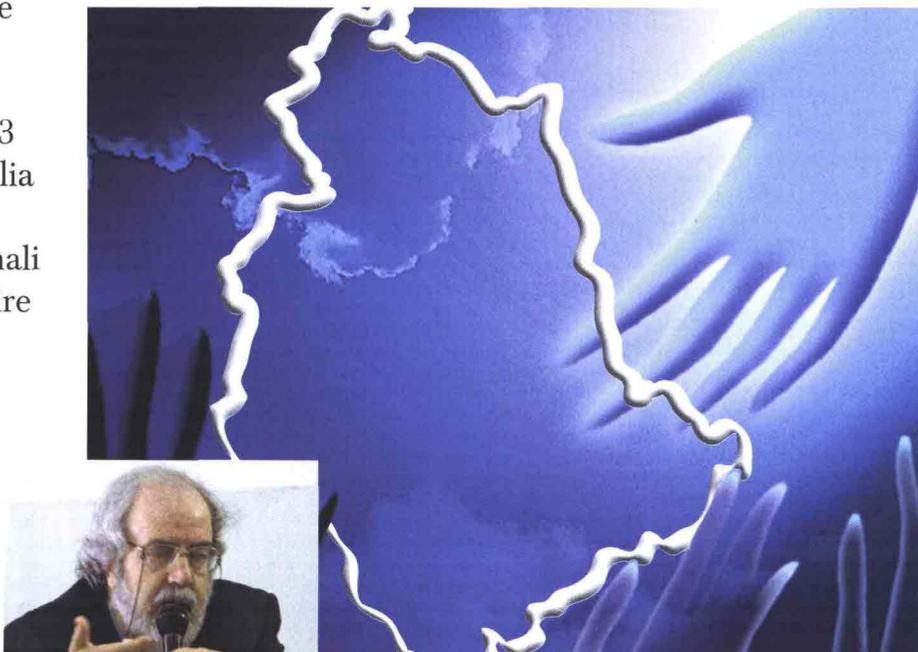
di *Leo Cubia*

**S**ono stati resi noti i dati relativi all'ultima indagine congiunturale di Unioncamere Umbria, relativa all'ultimo trimestre di quest'anno. Si tratta di dati ancora negativi ma comunque stabili per il secondo trimestre consecutivo, dopo ventun mesi durissimi. Secondo l'indagine l'economia umbra ha forse superato la fase più acuta della crisi.

I numeri migliori – si ricava dai dati dell'indagine – arrivano dall'export sia sul fronte del fatturato che degli ordini. L'indagine Unioncamere conferma i dati scaturiti dall'aggiornamento congiunturale per il 2013 curato dalla Banca d'Italia sull'economia che ha sottolineato i flebili segnali di ripresa rilevati a partire dai mesi estivi. Coincidenti poi tutti gli altri dati sul fatturato, occupazione, credito etc.

Le imprese più piccole hanno perso terreno rispetto al 2012 ma i dati migliorano nei confronti del trimestre precedente.

Segnali contrastanti arrivano dal Cruscotto statistico, grazie al quale Unioncamere Umbria fotografa in modo pe-



*Il professor Sergio Sacchi*

di un campione di oltre 54.000 imprese. Il saldo tra le imprese iscritte e quelle che hanno cessato l'attività è quasi in pareggio ma le cessazioni crescono ancora rispetto alle nuove iscrizioni. La crisi produce, in modo inevitabile, una forte selezione nel mercato: le imprese più strutturate tengono, quelle individuali barcollano. Tra le società di capitali le iscrizioni sono il triplo delle cessazioni. Ma preoccupa ancora l'andamento dell'occupazione con un dato (-2,5%) che nel secondo secondo trimestre 2013 è ancora peggiore di quello nazionale (-1,7%).

Quelle giovanili sono il 33% del totale ma crescono solo del 3%.

Le nuove imprese straniere sono invece aumentate del 7% e arrivano al 17%

riodico lo stato dell'economia attraverso i dati aggiornati

delle nuove imprese iscritte. Apre segnali di speranza il dato sulla apertura e la chiusura delle unità locali: nel terzo trimestre del 2013 le imprese con la "testa" fuori dalla regione ma che producono in Umbria sono cresciute del 21%. La vera emergenza rimane quella occupazionale: -5,1% tra le microimprese (più del doppio del calo registrato a livello nazionale).

Rispetto al trimestre precedente è stabile il numero degli occupati nelle piccole e medie imprese. L'occupazione invece cresce di quasi il 3% nelle imprese con oltre 250 dipendenti. Da registrare un altro dato significativo che fotografa l'economia regionale: le grandi imprese rappresentano solo 1,1% del campione selezionato ma determinano quasi il 47% della produzione totale e sono le uniche che registrano un risultato netto complessivo con il segno positivo.

## Economia e Finanza

Il professor Sergio Sacchi - Dipartimento di Economia, Finanza e Statistica della Università di Perugia, ha commentato i dati scaturiti dall'indagine ed ha suggerito - come si leggerà di seguito - che vanno rimossi gli ostacoli che rendono difficile il fare impresa.

### di Sergio Sacchi

Lo si aspettava, ma si sperava non venisse confermato e uscisse un poco meglio: un trimestre, il terzo del 2013, che è da archiviare senza molti complimenti come molti altri anche se, aritmeticamente parlando, registra un leggero progresso nel senso che si attenuano i valori negativi di numerosi indicatori. Insomma: un trimestre a cui mancherebbe qualche esplicito segno positivo in più per essere considerato meno deludente del previsto.

Il trimestre si chiude dunque con un saldo in rosso già messo in conto nel precedente trimestre e tuttavia, è questa l'unica novità, di peso minore rispetto a quanto preventivato. Negativo, in definitiva, ma piuttosto contenuto. Poteva essere una legnata e invece si è trattato solo di un ceffone. L'ennesimo, e per questo più faticoso da tollerare, ma pur sempre un ceffone.

Nel frattempo continuano ad affacciarsi qua e là, nei settori e nei territori, sintomi di raddrizzamento e consolidamento. Sintomi ai quali si guarda trepidanti confidando che siano la punta d'iceberg di un processo più esteso e massiccio e tale da autorizzare a parlare davvero di ripresa dell'economia.

"Cominciamo a cogliere nelle nostre imprese le prime avvisaglie di una inversione di tendenza" ha commentato il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanelli, presentando i risultati generali dell'indagine congiunturale tra le imprese italiane dell'industria manifatturiera, del commercio e dei servizi.

"Nel terzo trimestre" ha aggiunto Dardanelli "la manifattura del Nord Ovest del Paese ha finalmente messo a segno



piccoli incrementi sul fronte della produzione, le esportazioni hanno continuato a salire e, per la fine dell'anno, l'industria alimentare prevede una risalita anche degli ordinativi nazionali mentre le vendite commerciali dell'area nord-occidentale sono attese in positivo. Se i provvedimenti ora in discussione riusciranno a infondere un po' di fiducia nelle famiglie, può anche succedere che questo Natale, sebbene sicuramente ancora oculato, non sia all'insegna dell'austerità come il precedente".

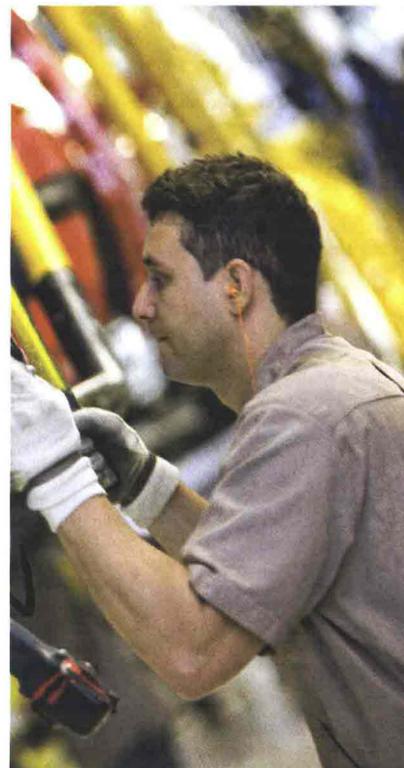
Per l'Umbria, tuttavia, il quadro congiunturale continua ad essere caratterizzato da maggiore incertezza sia sul versante dell'industria sia per quanto riguarda il terziario e, in particolare, il comparto del commercio. Per quanto riguarda il comparto manifatturiero i segnali che provengono dalle imprese confermano il quadro di sostanziale stabilità, ma al di sotto della linea minima di galleggiamento e dunque ancora con segno negativo. Inoltre, se si guarda ai livelli di produzione e li si confronta con quelli del trimestre precedente si osserva addirittura un arretramento. Per di più resta ancora sostanzialmente minoritaria la quota di imprese industriali che si attendono un generale miglioramento congiunturale nel corso del quarto trimestre. In parallelo scorrono le indicazioni sul fatturato (e difficilmente potrebbero

discostarsi in misura sensibile stante la sostanziale stabilità dei prezzi dei prodotti dell'industria di trasformazione). Per quanto riguarda il profilo dei diversi settori industriali, fermo restando che questa fase di inversione relativa al rallentamento è assai pervasiva, spiccano alcune peculiarità. Si tratta ovviamente di una serie di accentuazioni delle dinamiche generali le quali, tuttavia, possono rivestire un certo interesse. Così è per l'intensità dei segnali



**Economia e Finanza**

www.ecostampa.it



negativi che provengono dal comparto della "chimica e materie plastiche" e da quello della "meccanica e mezzi di trasporto". Insieme a questi è il comparto delle industrie "elettriche ed elettroniche" al quale viene ascritta una battuta d'arresto anche sul fronte delle vendite all'estero.

Le luci e le ombre evidenziate per il complesso delle imprese manifatturiere valgono, più o meno in pari misura, per tutti gli altri comparti: con minor soddisfazione per quello "alimentare" e per quello del "tessile, abbigliamento e calzature" e con una maggiore radicalizzazione tra prestazioni insoddisfacenti sul mercato interno e incoraggianti risultati sui mercati esteri per quanto riguarda il comparto delle "industrie del legno e del mobile". Per parte loro anche i segnali raccolti in seno alle imprese commerciali confermano la prosecuzione della fase regressiva: in attenuazione da alcuni trimestri ma, all'atto pratico, ancora caratterizzata da una generalità di segni negativi. E così come per le imprese industriali, tra le quali le imprese più grandi mostrano di reggere meglio alla lunga deriva recessiva, tra le imprese commerciali le strutture più grandi esprimono una dinamica migliore di quella che contraddistingue le più minute imprese al dettaglio.

Un profilo a sé lo manifestano le imprese di medie dimensioni. Nel com-

plesso queste imprese confidano in un aumento del fatturato e della produzione già a partire da quest'anno, continuano ad essere la punta di diamante delle nostre esportazioni e, dopo il rallentamento registrato in questi ultimi anni, prevedono di aumentare il proprio personale sia in Italia, sia, soprattutto, all'estero.

Sono questi appena richiamati i principali elementi emersi dall'Indagine annuale sulle medie imprese industriali italiane, realizzata da Mediobanca e Unioncamere presentata a Roma lo scorso 7 novembre. In effetti, la propensione all'export delle medie imprese è rimasta molto elevata, tanto che la quota di aziende esportatrici ha sfiorato il 90% nel 2012, con un'incidenza delle vendite all'estero pari al 51% del fatturato complessivo. Per l'anno in corso si conferma l'apporto determinante che le vendite all'estero potranno fornire ai risultati aziendali (gli ordinativi esteri saranno in crescita per il 49,9% delle imprese), mentre l'andamento del mercato interno sarà più debole (solo il 13,6% si attende un rialzo rispetto al 2012, contro il 31% di quante che ne prevedono una flessione).

Sul fronte occupazionale, d'altra parte, un nucleo rilevante di medie imprese (circa un quinto) segnala un ampliamento della forza lavoro tra il 2012 e il 2013; ancora superiore sarà poi quest'anno l'allargamento della base

occupazionale all'estero da parte di quelle medie imprese che hanno stabilimenti produttivi al di fuori dei confini nazionali (l'aumento avverrà in quasi la metà dei casi). Per quanto riguarda l'Umbria la tendenza nazionale appare confermata: il numero delle medie imprese appare ora in crescita (erano 58 nel 2010 e 60 nel 2011) così come il numero degli addetti e la quota di fatturato da esportazione, a conferma del fatto che a crescere sono comunque le imprese di una certa consistenza e con mercato sovranazionale. Ciò appare tanto più interessante a fronte di una tendenza del numero totale delle imprese se non a cedere a restare stabile, con un andamento delle cessazioni che spicca rispetto alla dinamica delle iscrizioni.

Come si osserva nel cruscotto statistico "il saldo cumulato dei primi nove mesi mostra una leggera prevalenza delle cessazioni e un andamento, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, il 2012, caratterizzato da una diminuzione delle iscrizioni e un aumento delle cessazioni (in entrambi

## Economia e Finanza

i casi nell'ordine del 5%)".

Se poi si considerano le dinamiche dei processi di liquidazione e quelle relative all'apertura di procedure fallimentari il livello delle preoccupazioni non può non salire. D'altra parte la stasi nella situazione occupazionale della popolazione in età lavorativa con un elevato volume di persone il cui reddito proviene dai sostegni di stabilizzazione, la crescita della quota di giovani in difficoltà nell'accedere ad un lavoro e il persistere di un orientamento prudente delle imprese quando si tratta di prevedere nuovi inserimenti hanno un impatto negativo sul potere d'acquisto delle famiglie, sui livelli della domanda di beni consumo e sui conseguenti orizzonti per i processi decisionali delle stesse aziende.

Per i giovani, in particolare, la situazione appare più problematica che per altre categorie. Anche nel fare impresa, viste le difficoltà a trovare impieghi alle dipendenze, gli ostacoli non mancano. E se è vero che un terzo delle imprese di nuova iscrizione appartengono alle nuove leve è anche vero che, di fatto, l'incremento dello stock è modesto, non va oltre il 3%. Il grosso di tale incremento è, questa volta, nel ternano. Per lo più si tratta di imprese commerciali. Analoghe caratteristiche vengono riscontrate per le imprese femminili e anche per quelle di soggetti stranieri i quali si orientano, ancora, anche verso il comparto delle costruzioni.

Se si guarda alla qualità dei segnali è quella della natalità imprenditoriale giovanile (che peraltro riguarda giovani di entrambi i generi) la dimensione di cruciale interesse.

Come ha sottolineato il presidente Dardanelli, nel dare annuncio della nascita di oltre 100mila imprese costituite da giovani da inizio anno a settembre, sono i giovani quelli su cui occorre puntare "perché non si esce da nessuna crisi economica senza nuovi imprenditori. Ma soprattutto non se ne esce senza imprenditori nuovi".

Si tratta di continuare a sostenere la scommessa di una crescita capace di

coniugare quantità per dare sollievo alla disoccupazione e qualità per garantire la propria sostenibilità e intercettare i fabbisogni emergenti del mercato. Ridisegnando così la geografia di un nuovo made in Italy fatto di creatività, tecnologia, rispetto dell'ambiente senza rinunciare all'innata capacità di creare bellezza e qualità. Non solo nella moda e nel design ma anche nelle tecnologie del caldo e del freddo, nella strumentazione per la navigazione aerea e spaziale.

Si tratta di assecondare un cambiamento che non è di colore per assecondare le mode in vigore ma di sostanza: una via maestra alla green economy che fa "della bellezza un fattore produttivo determinante e della cultura, sposata alle nuove tecnologie, un incubatore d'impresa" e in tal modo sostiene la rinascita del nostro Paese. Tra l'altra è proprio questo il passaggio chiave che il Sistema camerale ha voluto inserire in un manifesto presentato insieme a Fondazione **Symbola** e Fondazione Edison, per portare l'Italia "Oltre la crisi" ([www.unioncamere.gov.it/download/2946.html](http://www.unioncamere.gov.it/download/2946.html)). Un manifesto che sta riscuotendo un consenso crescente da parte dei

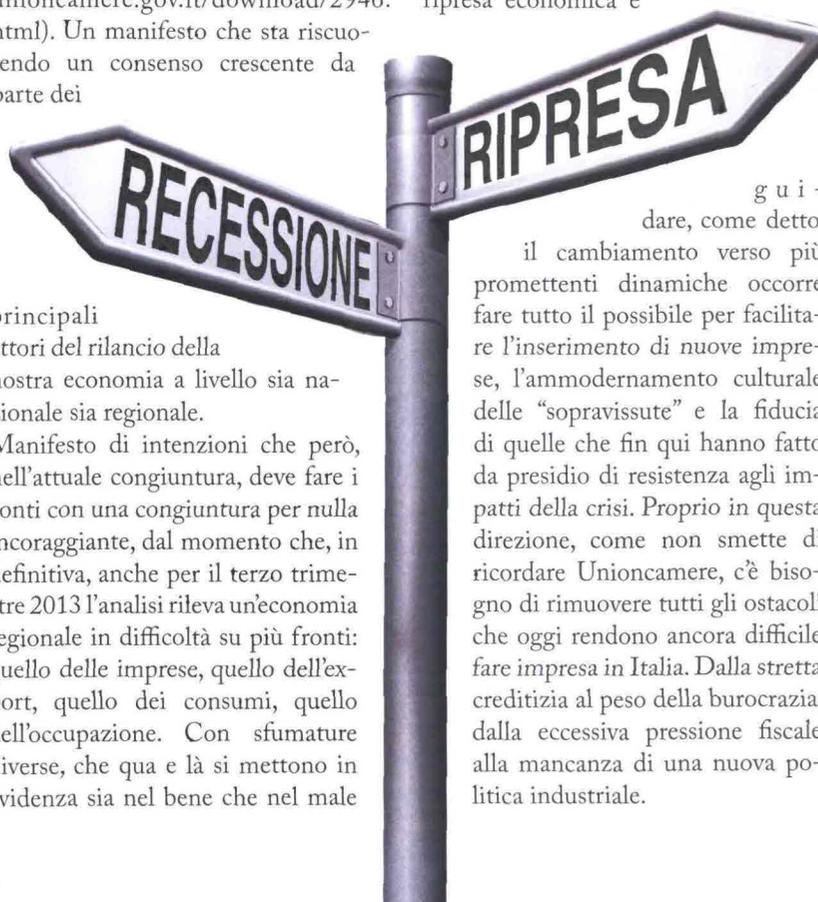
principali attori del rilancio della nostra economia a livello sia nazionale sia regionale. Manifesto di intenzioni che però, nell'attuale congiuntura, deve fare i conti con una congiuntura per nulla incoraggiante, dal momento che, in definitiva, anche per il terzo trimestre 2013 l'analisi rileva un'economia regionale in difficoltà su più fronti: quello delle imprese, quello dell'export, quello dei consumi, quello dell'occupazione. Con sfumature diverse, che qua e là si mettono in evidenza sia nel bene che nel male

ma che nell'insieme confermano una certa difficoltà nell'uscire dalla crisi.

D'altra parte, andando alla radice dei problemi, non è fatto che sorprende: da un lato è vero che l'Umbria non può uscire dalla crisi se non ne esce il Paese intero, dall'altro la regione sembra faticare di più di quelle che costituiscono il naturale ambito di comparazione: quelle del centro, in primo luogo, e quelle del centro-nord in una più ampia prospettiva.

In effetti, la stessa bozza di Documento annuale di Programmazione (Dap) presentata di recente alle parti sociali ricorda come "dopo un 2012 molto difficile, più che per altre aree del Paese, il 2013 ... presenta ancora per il quinto anno consecutivo una situazione di grande incertezza, ma con dei primi timidi segnali di ripresa: si attenua lentamente il trend negativo dell'economia regionale che dura da almeno quattro anni e che sembra aver toccato la sua fase più critica nel quarto trimestre 2012".

Ma per dare gambe più robuste alla ripresa economica e



g u i - dare, come detto,

il cambiamento verso più promettenti dinamiche occorre fare tutto il possibile per facilitare l'inserimento di nuove imprese, l'ammodernamento culturale delle "sopravvissute" e la fiducia di quelle che fin qui hanno fatto da presidio di resistenza agli impatti della crisi. Proprio in questa direzione, come non smette di ricordare Unioncamere, c'è bisogno di rimuovere tutti gli ostacoli che oggi rendono ancora difficile fare impresa in Italia. Dalla stretta creditizia al peso della burocrazia, dalla eccessiva pressione fiscale alla mancanza di una nuova politica industriale.